

Il gusto di essere superflui Dentro e fuori l'accademia

È rara la soddisfazione di chi è stato seduto dietro un tavolo per far funzionare qualche cosa, lavorare, qualche volta con sacrificio, e poi, un giorno, rendersi conto che si può passare dall'altra parte del tavolo, occupare una sedia qualunque, continuare a partecipare all'impresa comune che non si intopperà, perché ormai vive di vita propria. Anche se sei convinto che è giunto il momento, ti alzi con qualche esitazione, a quella sedia sei affezionato, ma soprattutto ti guardi attorno. Ci sarà qualcuno disposto a prendere il tuo posto? Quando ti accorgi che c'è, che ci sono una due tre persone disposte a fare quello che ti sei sforzato di fare e che lo possono fare più e meglio di te, solo allora verifichi che la fatica era utile, che l'impresa è vitale, che è proprio il risultato conseguito che ti rende superfluo. Allora puoi gustare il piacere del lavoro comune con minori responsabilità e più libertà, sentendoti grato verso coloro che ti hanno fatto l'onore di sostituirti. Come sei grato a tutti, tutti senza eccezione, quelli con cui hai fondato e portato avanti un'impresa che continua a vivere.

Lettori, collaboratori, inserzionisti, amministratore e vicedirettore, redattori, soci-proprietari hanno dimostrato insieme che fondare "L'Indice" aveva un senso. All'inizio chi conosceva il mio rispetto per l'impegno politico mi chiedeva cosa avessi in mente, con l'aria di parlare "solo" di libri. Probabilmente pensava ad un qualche messaggio da trasmettere che mi motivasse. Il messaggio c'era, ma si potrebbe affermare — alla MacLuhan — che era il mezzo. Mi pareva, e mi pare tuttora, che parlare di libri, dopo averli letti, sforzandosi di discuterli oltre che giudicarli, con uno sforzo continuo di autonomia e competenza, fosse di per sé significativo, anzi democratico, in una cultura prima separata e poi consumata dalla comunicazione giornalistica. Affiancare punti di vista e culture, ricche nella varietà ma tradizionalmente poco inclini a coabitare, con o senza rispetto reciproco, costituiva un altro elemento di novità. Sostituire la critica al binomio tradizionale stroncatura-soffietto, come due facce della stessa medaglia, era un criterio che incontrò iniziali incomprensioni anche da parte di molti amici. Non parliamo della difficoltà di contribuire ad un nuovo costume per il quale abbiamo rinunciato a parlare dei libri che molti di noi hanno continuato a scrivere (cosa facile) e abbiamo sempre pubblicato tutte le lettere, tutte le repliche, anche le più scomode, senza sentire il bisogno immediato di riaffermare le nostre ragioni (cosa assai più difficile).

Forse è poco, ma a me è parso che — ieri e oggi, in Italia — fosse importante fare poco ma subito, in questo come in altri campi.

(g.g.m.)

A leggere quanto è scritto a fianco sembra che il contributo di Gian Giacomo Migone all'"Indice" sia consistito essenzialmente nello star seduto su una sedia in attesa di qualcuno che ci si sedesse lui. Un'immagine, a dir poco, riduttiva. In realtà non ci sarebbero stati né sedia, né tavolo, né niente senza Gian Giacomo Migone, che anziché con un utente di sedie andrà paragonato con un instancabile falegname che rifà continuamente anche la seggiola su cui siede, e a maggior ragione quella su cui vorrebbe trasferirsi, "dall'altra parte del tavolo", è opera sua. "L'Indice" è nato perché Migone è andato pazientemente in cerca dei cavalieri da sistemare intorno alla tavola rotonda, trovandoli nei luoghi e nelle posizioni più diverse: chi nella sala di un castello, assiso su un trono, circondato da armigeri; chi tra gli scudieri di più basso rango, ma con in fronte i certi segni dell'elezione; chi infine in mezzo alla foresta, assopito accanto a una fontana incantata, dopo essersi spogliato dell'elmo e della corazza. Se il designato non lo seguiva, Migone ne cercava un altro, e spesso faticava a trovarlo, errando tra fiumi e montagne e predicando ai sordi finché le loro orecchie non si aprivano.

Certo, tutti avevano sullo scudo qualche blasone accademico. È questo che distingueva "L'Indice" sin dall'inizio da analoghe imprese recensorie che già esistevano o scalciavano nella pancia dell'industria culturale. Questa era una forte limitazione, poiché i cavalieri accademici erano abituati ad altre tenzoni e il pubblico attonito assisteva alle loro spesso difficili evoluzioni per ammazzare con una lancia pesantissima qualche incauto moscerino. Di ciò siamo andati emendandoci nel corso degli anni, ricorrendo a collaboratori non blasonati e la presenza di Alberto Papuzzi come condirettore è garanzia che continueremo a emendarci. Tuttavia la matrice accademica ha il vantaggio che siamo coscienti di sapere qualche cosa ma non ci illudiamo di sapere tutto, come oggi si illude la maggior parte dei mortali scriventi. Forse questo può salvare noi e i nostri lettori dalla nausea dell'informazione. In questo senso devo autocriticare quanto dissi nel primo numero di questa rivista, e cioè che la sola scelta era un giudizio di valore e che occorreva quindi bandire le stroncature. Se fossimo i soli recensori sulla piazza, l'esortazione sarebbe corretta, ma non lo siamo, ed è quindi preferibile un ingeneroso errore di valutazione a un astensionismo che non introduce sassolini in un meccanismo implacabile.

La mitica sedia di Gian Giacomo è occupata ora da tre sederi. Ci auguriamo vivamente, e i lettori con noi, che le parti superiori bastino a sostituire la sua. Ma non ne siamo troppo sicuri.

(c.c.)

Il Consiglio di Amministrazione della Società Cooperativa a.r.l. L'Indice ha accettato le dimissioni del direttore della rivista "L'Indice dei libri del mese", prof. Gian Giacomo Migone e del vicedirettore, prof. Franco Marengo.

Su designazione del Comitato di Redazione, il Consiglio di Amministrazione ha nominato direttore il prof. Cesare Cases, condirettore il giornalista Alberto Papuzzi e vicedirettore il prof. Giuseppe Sergi, a decorrere dal 1° ottobre 1990. Il prof. Migone continuerà a far parte della direzione della rivista, nella sua qualità di condirettore di "Liber".

Il Consiglio di Amministrazione ringrazia i direttori uscenti per la loro opera e coloro che li hanno sostituiti per la disponibilità nei confronti della rivista.

